

Giuseppe Maria Amorelli, Vescovo

ARCIVESCOVO-VESCOVO DI SIRACUSA. PATRIZIO SAMBUCESE. — PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITA'.
— COMMENDATORE DELL'ORDINE DI FRANCESCO I. — CONSIGLIERE REGIO

di MARIO RISOLVENTE

Dotato di virtù non comuni e di sicura e provata dottrina e di vastissima cultura, fu per tutto modello dei Pastori, Padre generoso ed insonne governante della sua gente. Dal tratto signorile, amabile, buono, comprensivo ed umano, seppe unire la più ammirevole dolcezza di carattere con la più inflessibile virilità. Mai indulgè all'ambizione, sdegnò l'edulazione in tutte le sue forme, proteste ed incitò a sempre maggiori conquiste lo zelo, le virtù animò con i suoi rari ed incomparabili esempi. Ecco come era solito il grande Arciprete Viviano ricordare ai posteri l'illustre Sambucese, Monsignor Giuseppe M. Amorelli, Arcivescovo-Vescovo di Siracusa.

Nasceva a Sambuca il giorno 19 luglio 1781 dal Dottor Paolo Amorelli e da Donna Maria Palmieri dei Marchesi di Villalba e compì gli studi nel fiorentissimo Seminario Vescovile di Agrigento e per i suoi eccezionali talenti fu ammesso nel Collegio dei SS. Agostino e Tommaso. Ancora Diacono faceva parlare di sé e sbalordiva per la sua faccenda e l'efficacia della sua parola.

Da Sacerdote fu Predicatore molto noto ed apprezzato per la erudizione, la solidità di dottrina, la vastità di cultura ben sposate a semplicità, unione e per la sua parola dolce e la eloquenza fluente pura e maschia insieme.

Canonico della Collegiata di Bisacchino prima, dal 1813 al 1817 fu il quarto Arciprete-Parroco di S. Giuseppe Jato, ove si dimostrò Parroco zelantissimo.

Per i suoi grandi meriti e le sue eccezionali virtù, i due Presuli delle Diocesi di Palermo e di Monreale lo vollero come loro Teologo, Convisatore ed Esaminatore Sinodale. Il Vescovo Custos Emanuele di Mazara del Vallo (1816-1829) lo nominò Suo Vicario Generale residente in Palermo.

Per ben due volte sedette nei Parlamenti di Sicilia ed anche qui la sua presenza non fu passiva, ma fece sentire e la sua voce ed il peso della sua azione.

Nominato Canonico del Capitolo Cattedrale di Catania, quivi ricoprì mansioni diverse: fu infatti Vicario Generale, Canonico, Teologo, Ciantro Seconda Dignità, Esaminatore Sinodale, Rettore del Seminario, Deputato all'Ospedale di S. Marta e Vice Gran Cancelliere dell'Università degli Studi.

A tanti e così gravosi incarichi egli disimpegnò con virilità e forza non meno che con profonda conoscenza dei metodi di governo e di tutte le discipline da quelle giuridiche a quelle scientifiche, Teologiche e Scritturistiche.

Sotto il governo di Monsignor Gabriele Gravina, Vescovo di Catania e Cappellano Maggiore di Sua Maestà, per volontà di Ferdinando I, fu inviato per ben due volte qua-

le Visitatore alla Chiesa di Calascibetta, allora dipendente dalla giurisdizione della Cappellania Maggiore.

Avendone apprezzate le doti eminenti di virtù e di dottrina, la versatilità dell'ingegno e l'attitudine nella trattazione degli affari di governo, il Re lo preconizzò Vescovo

ne ebbe fatta la lusinghiera offerta della Nunziatura Apostolica presso il Governo Svizzero, ma vi rifiutò per la sua umiltà e per il suo attaccamento ai genitori. Fu consacrato Vescovo il giorno 23 marzo 1823.

In Catania fu festeggiato con calore ed entusiasmo e continuò a dedicarsi a molteplici incarichi, tra cui la direzione

Sede in visita alla Diocesi.

Il Seminario che egli trovò in condizioni di grave e penosa decadenza ebbe le sue più attente cure e fu oggetto delle sue preoccupazioni. Lo volle restaurato nella disciplina e riordinato e potenziato negli studi. Chiamò perciò il chiarissimo Teologo Can. Prof. Baldassare Viviano da Sambuca, cui commise l'incarico di

dassero da «emoli» e nemici molti che cercavano di rendere amara la sua vita e difficile la sua azione.

La sua dirittura morale e l'energia del carattere non si lasciavano vincere da adulazioni e raggiri e tutto lo lasciava indifferente e tetrogno dinanzi alle ambizioni, mentre prodigalizzava i suoi alti favori solo al merito ed alla virtù per niente indulgendo al resto.

Per incrementare la vita dei

suoi fedeli volle ed ottenne in Siracusa i Padri Redentoristi cui cedette l'Oratorio di S. Filippo Neri con le relative rendite. (21-2-1832) ottenne dalla S. Congregazione dei Riti la inclusione della Festa del B. Alfonso M. de' Liguori nel proprium Diocesano (7-4-1832) come pure «vivae vocis oraculo» anche le Feste del S. Cuore.

(continua in VI pag.)



Mons. Giuseppe M. Amorelli, Arcivescovo di Siracusa (1833-1840).

Titolare «in partibus infidelium» di Ellenopoli.

Monsignor Amorelli però che era devoto al Trono non meno che alla Santa Sede Apostolica, prima che fosse consacrato Vescovo, volle sottoporsi Roma al Collegio degli Esaminatori dei Vescovi «per dare prova dei suoi talenti quasi a lasciar dipendere la sua elezione all'Episcopato piuttosto dal giudizio della S. Sede che dalla volontà del Sovrano. In ciò fu il primo dei Vescovi Titolari di Sicilia ad interrompere una tradizione sottoponendosi a tale esame» (Supplemento a «La Cerere» Giornale Ufficiale di Palermo - n. 105 del 30-12-1840).

Presso la Corte Romana conquistò quanti avvicinò e soprattutto gli Esaminatori che ne saggiarono le eminenti virtù e la profonda dottrina e la vastissima cultura da par loro. Per il che lo stesso Pontefice Pio VII non solo lo fece segno della sua particolare benevolenza e sollecitudine, che anzi lo onorò della sua augusta amicizia. In quell'occasione

«ad interim» del Tribunale di Regia Monarchia ed Apostolica Legazia di Sicilia.

Essendosi resa vacante la Sede di Siracusa per la morte del Vescovo di quella città Monsignor Trigona, Monsignor Giuseppe Amorelli veniva designato a succedergli e già nell'agosto del 1824 era in possesso del Dispaccio reale con cui veniva nominato Vescovo Residenziale di Siracusa.

Lo seguirono i suoi familiari: i genitori, i fratelli e le sorelle, che presero stanza in un grazioso palazzetto tuttora detto «del Conte Amorelli».

Fu visitatore instancabile della sua Diocesi ancora vastissima, che poi sotto i suoi successori sarebbe stata dismembrata ben quattro volte. Dai Registri della Curia Vescovile di Siracusa si ha che Monsignore compì al completo la S. Visita Pastorale ben tre volte e dal Carteggio che conserviamo nel nostro Archivio Parrocchiale di S. Lucia rileviamo che Monsignore spesso era dato per assente dalla sua

Docente in Sacra Teologia Dogmatica, Diritto Canonico e Diritto Naturale, deputandolo altresì come Vice Rettore e Prefetto degli Studi. Chiamò da fuori anche il Padre Mezzasalma Reggente dei Conventuali di Comiso per la Teologia Morale ed il Padre Curcio dei Predicatori per la Filosofia e la Matematica. Per incrementare poi le vocazioni istituì con il consenso reale un Convitto per Giovannetti Laici da affiancare al Seminario e vi prepose come Direttore il Can. Prof. Viviano e come Docente di lettere greche, il quale tra l'altro alla morte del Rettore, Can. Farantello, avvenuta il giorno 5-12-1839, veniva nominato anche Rettore del Seminario nel mese di gennaio del 1840.

Per il governo della Diocesi si circondò di persone di fiducia e chiamò presso di sé il proprio fratello Monsignor Salvatore che operava già a Catania e l'altro Sambucese Can. Prof. Dott. Paolo Lo Ciaccio, mentre in Palermo teneva altre persone che lo sostitui-

Artisti dell'Agrigentino

Bartolomeo e Leoluca Costanza

Incisori, pittori e scultori di Sambuca

Il sac. Mario Risolvente, occupandosi — molto lodevolmente — su «La Voce di Sambuca» degli artisti sambucesi, ha voluto ricordare, in alcune diligenti sue note, due fratelli: Bartolomeo e Leoluca Costanza, valorosi incisori, scultori e pittori, morti in Palermo dove tennero bottega alla fine del settecento, e che ebbero l'ambito onore di essere lodati dall'Abate Giovanni Meli in una poesia in dialetto a loro dedicata.

Preziosissime notizie biografiche ci fornisce il Risolvente, fra le quali le date di nascita dei due fratelli, stranizza, pertanto, come non abbia completato le sue interessanti note sui due artisti dell'agrigentino, con le date di morte.

Scrivono il Risolvente che Bartolomeo e Leoluca Costanza, nacquero a Sambuca di Sicilia da Don Giuseppe e da Donna Giovanna Riggio, il primo il 23 gennaio 1781 ed il secondo il 5 aprile 1783.

L'esatto cognome di questi due artisti, erroneamente indicato dagli scrittori in Costanzo o Costanzi, fu quello indicato dal Risolvente: Costanza; così come l'esatto nome del più giovane dei fratelli fu Leoluca e non Marco o Luigi, come citato dagli scrittori.

Mons. Gambino commette tutte e due le inesattezze: scrive, infatti: «Due altri artisti, fioriti in Palermo durante il regno di Ferdinando III di Borbone, diede Sambuca: i due fratelli incisori Bartolomeo e Marco Costanzi, i quali ebbero l'onore di essere cantati dal nostro più grande poeta dialettale, Giovanni Meli, che ne ammirò i lavori».

Armando Pelliccioni, nel suo «Dizionario degli artisti incisori italiani dalle origini al XIX Secolo» non comprende i fratelli Costanza, e si limita a citare soltanto Giuseppe Vasi, Francesco Di Bartolo, Tommaso Alojsio Juvara, Pietro Dell'Aquila e qualche altro incisore siciliano minore, come Filippo Liardo,

Antonino Grano, Antonio Gaetano e qualche altro.

A parte il fatto che al più grande degli incisori siciliani del settecento: Fr. Giuseppe Garofalo, dedica appena cinque righe, citandone solo due opere, mettendo anche in forse che operava a Palermo — e non può fare a meno di citarlo, perchè il nome del Garofalo figura nel Catalogo dei ritratti della Biblioteca Nazionale di Parigi — il Pelliccioni non comprende nel suo dizionario moltissimi incisori siciliani, alcuni dei quali fra i migliori, ed altri non nativi dell'Isola, ma che in essa operarono.

Si limita a citare quelli indicati dalla Bessone Aureli, dal De Gubernatis, dal Thiemme, dal Bellier Auvray, dal Bryan, dal Benezit, dal Diabacz, dall'Heineken, dal Meyer, dal Mireur, nel loro dizionario, e quelli che figurano nelle opere del Bartsch e del Passavant («i pittori-incisori») e di alcuni altri scrittori italiani e stranieri.

D'accordo che queste opere dovevano essere consultate e citate nella bibliografia dei singoli artisti, ma quando ci si mette a compilare un dizionario non bisogna limitarsi al coordinamento delle varie citazioni, ma — come nel caso in specie — rintracciare le firme dei vari artisti anche sulle incisioni, non soltanto per arricchire il dizionario del maggior numero di nomi, ma anche per citare il maggior numero di opere degli artisti stessi. Nel dizionario del Pelliccioni, invece, non solo mancano moltissimi artisti, ma di ciascun artista sono citate pochissime opere. Per quanto riguarda gli artisti incisori della Sicilia, è comprensibile la scarsità di citazioni nel dizionario del Pelliccioni, dato il criterio tenuto dall'autore nella compilazione del suo lavoro.

Infatti, nessun scrittore si è mai dedicato alla compilazione di un lavoro sull'incisione. Alessandro Giuliani Alajmo

(continua in VII pag.)